

Partito democratico

Renzi, un tridente per la rimonta
“Vi fidate di noi o dei populist?”

FABIO MARTINI
ROMA

Da dieci giorni nella sua casa di Pontassieve e a poche ore dal rientro in campo, Matteo Renzi è su di giri. Durante la «quaresima» politica che si è imposto - ventotto giorni di vacanza e di digiuno audio-video - si sono consolidati dati politici ed economici che gli fanno guardare la lunga «volata» verso le elezioni sotto auspici migliori di qualche mese fa: «L'economia va, gli sbarchi dei migranti sono diminuiti, la vicenda siciliana dimostra che il Pd si allarga alla società civile». Renzi non lo dice esplicitamente ma è convinto che per il Pd ci siano le condizioni per una rimonta destinata a consolidarsi nel rush finale della campagna elettorale. In queste ultime settimane, oltre a ricaricare le pile, Renzi ha deciso la strategia che - lui ne è convinto - consentirà al Pd di conquistare nuovi consensi in vista di una campagna destinata a durare sei, sette mesi.

Renzi non parlerà in pubblico fino a dopodomani e ancora per qualche giorno è in silenzio stampa, ma in queste settimane ha messo a fuoco i fondamentali per affrontare una lunga campagna elettorale nella quale si giocherà il futuro politico, suo e del Pd. E poiché, come sempre, quelle battaglie si vincono con messaggi semplici e diretti, Renzi ha deciso: «Davanti ai due populismi, uno di destra e uno di sinistra, il Pd si presenterà come una forza

tranquilla. Con una vera squadra. E soprattutto con una domanda fondamentale agli elettori: di chi vi fidate di più?».

Una squadra «plurale e forte», guidata dal capitano Renzi e con tre punte dalle caratteristiche diverse: Paolo Gentiloni, il riflessivo; Marco Minniti, il «duro»; Graziano Delrio, il «sociale». Ma prima della campagna elettorale, ci sono passaggi decisivi. Il primo riguarda il rapporto col governo e la legge di Stabilità. Renzi ha preso una decisione fondamentale: eviterà qualsiasi mossa destinata non soltanto a destabilizzare l'esecutivo ma anche ad indebolirlo. Soprattutto sulla legge di Stabilità. In questi giorni la sua riflessione a microfoni spenti è stata questa: «La crescita, oramai confermata da tutti i dati, viene dalla politica economica dei tre anni precedenti e, per rafforzarla e arrivare ad una svolta vera, si potrebbe immaginare una manovra di ampio respiro, di alcune decine di miliardi, il “Tornare a Maastricht”, di cui ho scritto nel mio libro. Ma per varie ragioni una vera scossa sarà più facile impostarla dopo le elezioni. Quindi bene fa Gentiloni, con i migliori risultati economici, a “coprire” le clausole di salvaguardia e investire sui giovani», sia pure con una posta per ora contenuta.

Ma prima delle elezioni nazionali ci sono quelle siciliane. Una vicenda nella quale il Pd, fino a qualche settimana fa fuori gioco e senza candidati, è salito in corsa sul «treno» preparato da Leoluca Orlando, che ha

messo in campo il rettore dell'Università di Palermo Fabrizio Micari, un «signor nessuno» ma che è privo di ombre, virtù rilevante nella realtà politica siciliana. Una vicenda destinata a misurare la tenuta dello schieramento che vorrebbe nascere alla sinistra del Pd: a Giuliano Pisapia, con la sua cultura di governo, non dispiace Micari, ma Massimo D'Alema, che mal digerisce la leadership dell'ex sindaco di Milano, sta sostenendo in Sicilia un candidato di rottura come Claudio Fava. Ma se Micari non vincerà anche per effetto della dissociazione della sinistra, la recriminazione del Pd è già pronta: fate vincere o Grillo o Berlusconi.

E intanto due dati, non scontati, dimostrano la persistenza di uno «zoccolo duro», dal quale Renzi e il Pd possono lanciare la volata verso le elezioni. Il primo dato riguarda le vendite del libro di Renzi, «Avanti», che secondo le più recenti stime dell'editore, Feltrinelli, è destinato a superare le 40mila copie, che per la saggistica politica rappresenterebbe il record degli ultimi dieci anni.

E un dato in controtendenza, che conferma il radicamento del Pd, arriva dai dati del 2 per mille a favore dei partiti politici, contenuti nelle dichiarazioni («730» e Unico) da poco compilate dai contribuenti: nonostante la scissione, le opzioni a favore del Pd sono aumentate rispetto al 2016 e, a conti fatti, dovrebbero superare le cinquecentomila, con un «incasso» attorno ai 6 milioni di euro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il 2 x mille avrebbe dato al Pd il proprio 2 x mille, più dell'anno precedente, per un incasso di circa 6 milioni di euro

Secondo i primi dati dopo le dichiarazioni dei redditi, circa mezzo milione di italiani

Il tweet del rientro



Guardate ultimi dati:
Pil, fiducia ed export.
Il tempo è galantuomo.
Adesso #avanti

Matteo Renzi, segretario Pd

